

Portorosa era "feudo" delle cosche

«Mimmo Tramontana nel 1992 con l'aiuto di un imprenditore di Terme Vigliatore aveva speso 20 milioni per gestire il trenino che trasportava i turisti nei vialetti di Portorosa». Lo ha rivelato ieri il pubblico ministero Olindo Canali nel corso del secondo atto della requisitoria del processo che vede alla sbarra per associazione Mafiosa Mimmo Tramontana, Nunziato Siracusa, Nunziato Costantino e Santo Gullo, per dimostrare che gli interessi degli imputati erano rivolti, già da tanti anni, al controllo delle attività economiche si sviluppavano all'interno del complesso turistico.

Una ingerenza che sarebbe emersa anche dalle intercettazioni telefoniche dei colloqui tra il defunto titolare dei "Cantieri navali" di Portorosa, Giuseppe Ministeri, e un suo dipendente, in cui si parla di richieste settimanali di denaro e del clima di omertà che regnava tra gli operatori economici del complesso turistico. Una omertà, quella di Portorosa, definita dagli Interlocutori come "da fine del mondo".

Ministeri avrebbe ricevuto richieste estorsive per 15 milioni l'anno e in alternativa l'assunzione nel cantiere di un uomo di fiducia del clan. Ma nella minuziosa analisi degli atti processuali fatta dal rappresentante dell'accusa non sono mancati "colpi di scena" per le deposizioni rese in aula dal principale teste d'accusa, l'imprenditore Antonino Palano, presidente della locale associazione antiracket, definito dal pm Olindo Canali «teste attendibile, ma inesatto» per una serie di errori in cui sarebbe incorso durante la sua clamorosa deposizione. Palano affermò testualmente che l'imputato Nunziato Siracusa, il 10 agosto del 1997, recatosi nel suo deposito, avrebbe avanzato la richiesta di un "fiore per Tramontana". Il pm ha affermato che quel 10 agosto era una domenica e il deposito doveva essere chiuso. Altra "inesattezza" rilevata dal dott. Canali, quella relativa alla data di riapertura dopo la chiusura feriale del magazzino, il 5 settembre 1997, giorno che - secondo la testimonianza di Palano - doveva essere un lunedì. In verità era venerdì.

Canali ha poi rievocato l'incontro che Palano ebbe, dopo il ritrovamento di una bottiglia e di un accendino davanti al cancello della sua azienda, con l'imputato Nunziato Costantino. Incontro che ufficialmente Palano avrebbe ricercato per esigere un credito dall'imputato. Nel corso del dialogo, quasi per caso, si finì col parlare del ritrovamento. Per il sostituto Canali quell'incontro sarebbe stato ricercato per altri motivi di cui Palano «non ha voluto parlare». Cosa cercava l'imprenditore da Costantino - si è chiesto il rappresentante dell'accusa - forse protezione per il timore di subire un possibile attentato incendiario.

Il pm Canali ha concluso la seconda parte della requisitoria affermando che le discrasie sulle date, da lui evidenziate, non sono indice di inattendibilità bensì di inesattezze e di reticenze. Le denunce degli imprenditori rese all'epoca dei fatti - secondo Canali - sarebbero scese da ogni interesse retrostante. «Non vi era nessun interesse a denunciare estorsioni che non c'erano e a denunciare quelle persone se non la decisione sofferta che quegli episodi e questi imputati sono i responsabili».

«Il clamore suscitato dal pro cesso avrebbe poi - secondo il giudizio del pm - fatto ridimensionare le accuse delle vittime». La requisitoria riprenderà lunedì 24. Nella difesa sono impegnati gli avv. Tommaso Calderone, Bernardo Garofalo, Giuseppe Lo Presti, Vittorio Di Pietro e Luigi Autru Ryolo. Parti civili gli avv. Ug Colonna e Francesco Pizzuto.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS